



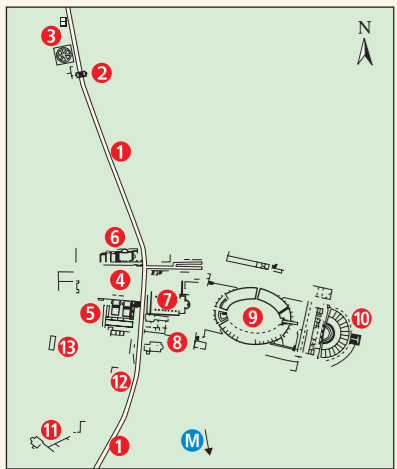
Cippo carsulano

presentare timpani o altri elementi ornamentali. La decorazione a rilievo è semplice, limitata a pochi motivi decorativi che compaiono sempre sulla faccia anteriore e sui lati corti, mai su quella posteriore utili all'agricoltura e alla pastorizia, nonché di matrice prime da costruzione partita da colonne, tipica e la rappresentazione della porta chiusa a doppio battente (*porta Ditis*), che simboleggia l'ingresso all'aldilà, mentre i settori laterali e fianchi sono scolpiti con motivi che attengono al repertorio ampiamente diffusi anche sulle urnette prodotte a Chiusi e a Perugia (armi, parti di armature, vasi che richiamano il mondo del banchetto). Meno diffusi sono i cippi con raffigurazioni umane, anche associate ad un'iscrizione che, quando compare, è costituita dal solo nome del defunto, senza indicazioni di cariche o mestieri eventualmente prodotte da lastrici, testimoniate dal ritrovamento a *Carsulae* e nel territorio circostante di numerosi frammenti con marchi di fabbrica riferibili a più officine. Analogamente, è ben documentata l'attività estrattiva dei consistenti banchi di travertino presenti nel territorio, per ricavare materia prima da impiegare sia in campo edilizio che artigianale.

Tra le numerose attività artigianali che questo ricco territorio favorì, emerge la produzione dei cosiddetti "cippi carsulani", una classe di monumenti funerari quasi esclusivamente a *Carsulae* e nei suoi immediati dintorni. Si tratta di segnacoli di sepoltura ricavati da un unico blocco di travertino, ad imitazione della struttura di un'urna cineraria, in genere con decorazione a doppio spiovente che può presentarsi con timpani o altri elementi ornamentali. La decorazione a rilievo è semplice, limitata a pochi motivi decorativi che compaiono sempre sulla faccia anteriore e sui lati corti, mai su quella posteriore utili all'agricoltura e alla pastorizia, nonché di matrice prime da costruzione partita da colonne, tipica e la rappresentazione della porta chiusa a doppio battente (*porta Ditis*), che simboleggia l'ingresso all'aldilà, mentre i settori laterali e fianchi sono scolpiti con motivi che attengono al repertorio ampiamente diffusi anche sulle urnette prodotte a Chiusi e a Perugia (armi, parti di armature, vasi che richiamano il mondo del banchetto). Meno diffusi sono i cippi con raffigurazioni umane, anche associate ad un'iscrizione che, quando compare, è costituita dal solo nome del defunto, senza indicazioni di cariche o mestieri eventualmente prodotte da lastrici, testimoniate dal ritrovamento a *Carsulae* e nel territorio circostante di numerosi frammenti con marchi di fabbrica riferibili a più officine. Analogamente, è ben documentata l'attività estrattiva dei consistenti banchi di travertino presenti nel territorio, per ricavare materia prima da impiegare sia in campo edilizio che artigianale.

I cippi carsulani e il suo territorio erano in ant-

antichi monumenti della città (seconda metà del I secolo a.C.). Al centro dell'abitato si apre la **piazza forense** ④: sopraelevata rispetto alla strada e inquadrata sul lato orientale da due archi di accesso quadrifronti, era occupata sul lato sud da due **templi gemelli** ⑤, di cui sono visibili gli alti podi rivestiti in lastre di calcare rosato. Sul loro margine orientale si aprivano le *tabernae*, ambienti destinati all'esposizione e vendita delle merci. Sul lato nord della piazza, di fronte ai templi, è una serie di **edifici absidati** ⑥, sedi del senato (*curia*) e dell'amministrazione municipale. Ad est della via è la **basilica** (prima metà del I secolo a.C.) ⑦, luogo delle principali funzioni economiche e giuridiche, il cui lato sud intacca parte di un edificio forse privato che, assieme a quello sottostante la platea dei templi gemelli, rappresenta la più antica testimonianza edilizia nell'area della città. Più a sud è la **chiesa di San Damiano** (XI secolo d.C.) ⑧, oggi adibita a spazio espositivo, in cui è evidente il reimpiego di materiale edilizio di età romana. Dedicata ai santi Cosma e Damiano, è l'unica testimonianza della presenza cristiana a *Carsulae*. Ad est si estendeva il quartiere degli spettacoli, con l'**anfiteatro** (seconda metà del I secolo d.C.) ⑨ e il **teatro** di età augustea ⑩, raggiungibili dal foro attraverso il *decumanus* che incrociava il tratto urbano della Flaminia. All'estremità meridionale dell'abitato sorgevano un **impianto termale** ⑪, alcune **cisterne** ⑫ per il rifornimento d'acqua alle terme e al resto della città e, più ad ovest, un'altra **cisterna più grande** ⑬, oggi trasformata in *Antiquarium*.



Il parco archeologico e il museo ⑭ Il percorso di visita del parco, che si estende su una superficie di circa 1 ettaro, prende avvio dal Centro Visita e Documentazione, che rappresenta l'attuale accesso meridionale all'antica città, da cui raggiungere l'arteria principale di *Carsulae*. La città romana era infatti attraversata dalla **via Flaminia**, che ne costituiva il *cardo maximus*, con orientamento nord-sud oggi visibile per una lunghezza di circa 400 metri ①. L'uscita settentrionale della Flaminia era segnata dall'**arco di San Damiano** ②, costruito sotto il principato di Augusto. Subito oltre sono visibili i resti di una grande **necropoli** ③ sorta, secondo un uso comune, ai margini della via pubblica. Tra le tombe più rimarchevoli è quella forse appartenuta alla *gens Furia* (prima metà del I secolo d.C.) e un'altra del tipo a torre con tetto cuspidato che, per le sue decorazioni, è considerata tra i più



Musei in Umbria

Parco archeologico di Carsulae e Centro di Documentazione "U. Ciotti"

CARSULAE

REGIONE UMBRIA

L'antica città romana

Occupava il pianoro attraversato dal ramo occidentale della via Flaminia, alle estreme propaggini sud-occidentali dei Monti Martani, delimitato ad est dal Fosso di Capo d'Acqua e ad ovest dal torrente Naia, tributario del Tevere. Dalla media età del Bronzo (XV secolo a.C.) al VI-V secolo a.C. prevalgono nel territorio gli insediamenti su posizioni elevate e fioriscono luoghi di culto e santuari lungo vie di comunicazione con funzione di raccordo fra le varie comunità, che nel corso del IV secolo a.C., contestualmente alla prima penetrazione romana, si spostano più a valle, basando la loro economia per lo più sull'agricoltura. Lo sviluppo urbano di *Carsulae* ai lati della via Flaminia risale al II secolo a.C., per effetto dello spostamento e aggregazione di comunità indigene sparse nel territorio, che beneficiarono della progressiva romanizzazione dell'Umbria. Gli autori latini ricordano la favorevolissima posizione del sito, ai margini di una fertile pianura, che nel corso del tempo ospitò ville rustiche e residenziali di importanti personaggi della capitale, che qui venivano anche per la cura del corpo, grazie all'abbondanza di acque termali ancor oggi presenti nella vicina Sangemini.

Municipio alla metà del I secolo a.C., retto da una serie di magistrature e con gli abitanti iscritti alla tribù *Clustumina*, a partire dal principato di Augusto (27 a.C. - 14 d.C.) la città riceve un assetto monumentale, in linea con l'ambizioso programma di restaurazione della via Flaminia attuato dall'imperatore. Dopo ininterrotte testimonianze per tutto il II e il III secolo, la vita del centro subisce un rapido declino per la perdita d'importanza del ramo occidentale della via Flaminia (IV secolo d.C.), mentre l'abbandono, già in atto dopo la calata dei Visigoti di Alarico nel 410 d.C., sembra definitivamente causato da un sisma, avvenuto intorno alla metà del VI secolo d.C. La città non sarà sede episcopale e l'unica presenza cristiana nel sito è documentata dalla chiesa di San Damiano, sede di un piccolo monastero.



Veduta dell'area archeologica

I musei: le sedi e le raccolte

Tre sono attualmente i centri espositivi all'interno del parco archeologico che, formati in tempi differenti, nascono dalla stessa esigenza di sistemare la gran mole di materiali, anche di notevole conto, raccolti in modo disorganico ma massiccio già a partire dal XVI secolo, prima su iniziativa della famiglia dei duchi Cesi di Acquasparta, poi sotto il pontificato di Pio VI (1783), e infine nel corso dell'Ottocento, quando furono avviate nuove campagne di scavo su ordine dell'arcivescovo di Spoleto, allo scopo di arricchire delle antichità di *Carsulae* i propri palazzi e alcune collezioni private. Il disordinato recupero dei materiali carsulani cessò in modo definitivo con l'avvio degli scavi da parte dello Stato, condotti in modo sistematico tra il 1951 e il 1972 dall'archeologo Umberto Ciotti. I reperti messi in luce confluirono prima nei magazzini dell'Ispettorato di Spoleto, poi nella "cisterna superiore" (oggi *Antiquarium*) e nella chiesa di San Damiano, queste ultime adibite in modo definitivo nel 1999 a centri espositivi. La prima struttura ospita, oltre ad una serie di pannelli che descrivono il territorio carsulano, una significativa selezione di oggetti di diversa tipologia, tra cui i cosiddetti "cippi carsu-



Chiesa di San Damiano



La via Flaminia e l'arco di San Damiano

dove usciva dall'arco di San Damiano per proseguire verso Massa Martana (*Vicus Martis*). La via Flaminia era una *via publica*, cioè una strada che passava su suolo pubblico (*solium publicum*), quindi soggetta all'amministrazione dello Stato, le cui decisioni in materia erano prerogative del Senato e degli organi dell'esecutivo, che nel tempo crearono ulteriori magistrature deputate alla *cura viarum* e al mantenimento delle infrastrutture stradali. Lo stesso imperatore Augusto soprintendeva il controllo di questa via e da lui costituito che, nel 27 a.C., intraprese uno dei maggiori interventi di restauro: ripavimentare la via fino a Rimini. Anche a *Carsulae*, nel modo dettagliato fino a Rimini dagli *Itineraria*, le guide di viaggio del tempo. Il primo centro urbano attraversato dal la via era Orcicoli (*Orciculum*), seguito da Narni (*Narnia*), la prima colonia fondata di circa 400 metri, era delimitata da pareti e da marciapiedi con canallette di scolo delle acque e lastricata con basoli di pietra calcarea, su cui sono evidenti i solchi orientale più antico si dirigeva verso Terni (*Interamna*) fino a Spoleto (*Spole-tium*) e, dopo aver toccato i centri di Terni, Assenti invece sulle parti sostituite. Il primo centro urbano attraversato dal la via era Orcicoli (*Orciculum*), seguito da Narni (*Narnia*), la prima colonia fondata di circa 400 metri, era delimitata da pareti e da marciapiedi con canallette di scolo delle acque e lastricata con basoli di pietra calcarea, su cui sono evidenti i solchi orientale più antico si dirigeva verso Terni (*Interamna*) fino a Spoleto (*Spole-tium*) e, dopo aver toccato i centri di Terni, Assenti invece sulle parti sostituite.

E opinione consolidata che *Carsulae* debba la sua origine alla funzione catalizzatrice esercitata dalla via Flaminia sul sistema insediativo di epoca preromana. La via fu aperta a scopi militari dal censore co (*solium publicum*), quindi soggetta all'amministrazione dello Stato, le cui decisioni in materia erano prerogative del Senato e degli organi dell'esecutivo, che nel tempo crearono ulteriori magistrature deputate alla *cura viarum* e al mantenimento delle infrastrutture stradali. Lo stesso imperatore Augusto soprintendeva il controllo di questa via e da lui costituito che, nel 27 a.C., intraprese uno dei maggiori interventi di restauro: ripavimentare la via fino a Rimini. Anche a *Carsulae*, nel modo dettagliato fino a Rimini dagli *Itineraria*, le guide di viaggio del tempo. Il primo centro urbano attraversato dal la via era Orcicoli (*Orciculum*), seguito da Narni (*Narnia*), la prima colonia fondata di circa 400 metri, era delimitata da pareti e da marciapiedi con canallette di scolo delle acque e lastricata con basoli di pietra calcarea, su cui sono evidenti i solchi orientale più antico si dirigeva verso Terni (*Interamna*) fino a Spoleto (*Spole-tium*) e, dopo aver toccato i centri di Terni, Assenti invece sulle parti sostituite.

La via Flaminia



Centro Visita e Documentazione "U. Ciotti"

lani", e alcuni dei materiali più antichi della città, come le terrecotte architettoniche figurate del III-II secolo a.C. All'esterno sono state collocate alcune basi di statue onorarie, rinvenute nella zona degli edifici pubblici, analoghe a quelle attualmente conservate nel palazzo ducale di Acquasparta e nella sede comunale di Sangemini. Nella chiesa di San Damiano, invece, hanno trovato sistemazione molte delle lastre marmoree di rivestimento architettonico, con decorazioni di notevole pregio artistico, provenienti dall'area della basilica. Il terzo polo espositivo, di recente costruzione e inaugurato nel 2001, è il Centro Visita e Documentazione "Umberto Ciotti", dedicato all'archeologo che ha riportato *Carsulae* all'aspetto tuttora noto. Situato a sud dell'area degli scavi e concepito come nuovo ingresso alla visita della città, ospita materiali mai prima esposti. Ogni reperto è analizzato in relazione agli edifici di probabile appartenenza, basando le attribuzioni, anche di ordine cronologico, su un accurato studio dei soggetti. Al Centro è a disposizione anche una ricca documentazione sul territorio dell'Umbria meridionale, la cui conoscenza è utilmente supportata dalla segnalazione di una serie di itinerari naturalistico-archeologici.

1) Chiesa di San Damiano

XI-XII secolo

A destra della Flaminia, al culmine di una breve e ripida salita, l'edificio è l'unica testimonianza della vita in città in epoca cristiana. La sua costruzione è stata collegata agli Arnolfi, feudatari di un'ampia porzione di territorio prevalentemente localizzato attorno ai monti Martani, che fra l'XI e il XII secolo avrebbero riutilizzato la struttura di un edificio di epoca romana. Di quest'ultimo la chiesa ricalca le misure, così come è evidente sul fianco meridionale, dove si notano interventi in laterizio e una serie di aperture tamponate. L'edificio sacro fu dedicato ai santi gemelli Cosma e Damiano, che la tradizione riconosce tra gli artefici della diffusione del cristianesimo in Italia centrale, penetrato in questo territorio proprio attraverso la Flaminia, che, nonostante fosse in declino, dovette continuare a svolgere il suo ruolo di raccordo anche durante il Medioevo. Poco oltre, nel comprensorio di Massa Martana, si trova la cataomba di Villa San Faustino, altra precoce testimonianza del cristianesimo in queste terre.



2) Rivestimenti dei templi gemelli

Fine del I secolo a.C. - inizi del I secolo d.C.

Dei due tempietti "in antis" (cioè dotati di due colonne tra due ali di muro che prolungano le pareti laterali della cella) che affacciano sul foro, rimangono i resti dei podi alti circa 1,80 m, rivestiti in lastre di calcarenite rosata e delimitati da una cornice modanata in travertino. I templi erano separati da uno stretto corridoio pavimentato in opus spicatum ("opera a spiga"), tecnica edilizia che deve il suo nome alla disposizione alternata delle pietre che lo compongono. Il rivestimento parietale superstite, ripristinato al momento degli scavi degli anni sessanta grazie alle impronte lasciate dalle lastre, offre un'idea dell'aspetto originario che dovevano avere questi e altri tipi di edifici a Carsulae. Questa opportunità è piuttosto rara, poiché in genere gli elementi decorativi degli edifici venivano asportati per essere riutilizzati in altre costruzioni.



3) Antefissa con testa di Gorgone

Fine del I secolo a.C. - inizi del I secolo d.C.



L'antefissa è un elemento decorativo in terracotta applicato alla parte terminale del coppo per ornare i margini del tetto. Questa di Carsulae riproduce un soggetto piuttosto ricorrente nei rivestimenti dei templi e destinato a perdurare nel tempo: la Gorgone, un mostro che trasformava in pietra chi osasse guardarla e che, secondo la leggenda più diffusa, fu uccisa e decapitata dall'eroe Perseo.



4) Antefissa con scena di dextrarum iunctio (= unione delle destre)

I secolo d.C.

Elemento decorativo della parte terminale di un tetto, questa antefissa in terracotta raffigura il momento centrale del rito nuziale celebrato nel mondo romano, quando la pronuba - l'anziana matrona che assisteva la sposa - unisce le due mani destre degli sposi in segno di fedeltà. Il tema è molto diffuso nell'arte romana e paleocristiana e anche riprodotto in pittura e nelle decorazioni scolpite a rilievo sui sarcofagi e sulle are funerarie.

5) Lastra di rivestimento tipo "Campana" con riconsegna del corpo di Ettore

Inizi del I secolo d.C.

Lastre di questo tipo, che prendono il nome dal marchese romano Giuseppe Campana, loro primo collezionista nell'Ottocento, erano destinate alla decorazione degli edifici. Nella più ampia produzione di terrecotte di uso architettonico, le lastre Campana si caratterizzano per la prevalenza di eleganti motivi figurativi su quelli meramente ornamentali, traducendo una moda affermata a Roma dalla fine del II secolo a.C.

Le lastre erano eseguite a stampo da una matrice, producendo una decorazione a rilievo spesso molto basso che poteva prevedere anche scene mitologiche. La loro diffusione raggiunse l'apice tra il I secolo a.C. e il I secolo d.C., soprattutto per rivestire gli edifici civili, pubblici e privati, mentre per quelli religiosi si cominciò a preferire l'impiego di materiali più pregiati. L'esemplare di Carsulae, che conserva ancora i fori per il fissaggio, raffigura la scena della riconsegna del corpo dell'eroe troiano Ettore ucciso da Achille.



6) Lucerne

I secolo a.C. - VI secolo d.C.

Le lucerne, o lampade, sono recipienti destinati a contenere una sostanza combustibile (olio o sego) che veniva bruciata per produrre luce con l'impiego di uno stoppino. Ampiamente diffuse in ogni parte del mondo antico e per un lunghissimo arco di tempo, si distinguono in base alla forma del beccuccio e della decorazione, elementi che permettono di stabilirne la datazione. In genere realizzate in ceramica, o più di rado in bronzo, vennero in un primo periodo lavorate al tornio e poi, come in questo caso, a stampo. Questa tecnica, introdotta dai romani nel corso del I secolo a.C., permetteva di velocizzare e aumentare notevolmente la produzione. I manufatti di Carsulae coprono un arco cronologico che va dalla seconda metà del I secolo a.C. fino al VI secolo d.C. Le morfologie più tarde, riconducibili alla cosiddetta produzione africana, sono indicative per stabilire il limite di frequentazione della città romana.



8) Statua di Claudio

I secolo d.C.

Dagli scavi dell'area settentrionale del foro condotti negli anni cinquanta provengono diversi frammenti di statue di personaggi della famiglia giulio-claudia (27 a.C. - 68 d.C.). Questa raffigura l'imperatore Claudio (41-54 d.C.), ritratto in dimensioni maggiori rispetto al vero e nelle sembianze che doveva avere pochi anni dopo l'inizio del suo regno. Sculture di questo genere documentano l'uso, a Carsulae come in altre città dell'impero, di adornare i più importanti edifici pubblici con le immagini degli imperatori e dei loro familiari.



9) Fiala

III-IV secolo d.C.

Fiale in vetro di questa forma, con corpo fusiforme molto allungato (circa 36 cm), fanno la loro comparsa fra il III-IV secolo d.C. nelle aree del Mediterraneo orientale. Il tipo sembra tuttavia avere antecedenti in una particolare variante attestata ad Ercolano poco prima della devastante eruzione del Vesuvio nel 79 d.C. L'oggetto è in vetro soffiato, tecnica che si afferma diffusamente dal I secolo a.C. grazie all'ausilio di stampi o matrici. La loro presenza in ambito funerario riveste un significato allusivo: le analisi chimiche effettuate su esemplari simili hanno infatti stabilito che in taluni casi contenevano vino. E il vino era la bevanda che, preferita nel mondo dei vivi, si augurava di degustare anche nel mondo dei morti.



10) Laterizio bollato

I secolo a.C. - I secolo d.C.

Sono esposti diversi frammenti di laterizi (tegole e mattoni) provenienti da Carsulae e dall'area circostante la città che recano il marchio di fabbrica riferibile all'officina di produzione (figlina). I diversi bolli pervenuti attestano la presenza di numerose figlinae e quindi di più famiglie proprietarie che esportavano i loro prodotti anche oltre i confini municipali. La lavorazione in loco di questi prodotti si spiega con l'abbondanza di argille di buona qualità.

7) Sarcofago di fanciulla

I secolo d.C.

Di semplice esecuzione, il sarcofago fu ritrovato all'interno della necropoli monumentale estesa subito fuori l'arco di San Damiano, lungo il tratto extraurbano della Flaminia. Realizzato in piombo e a sua volta contenuto in un involucro di travertino chiuso da un coperchio a doppio spiovente, il sarcofago custodiva una parure composta da orecchini e da una collana appartenuti ad una fanciulla.



11) Mosaico

Fine del I secolo d.C. - inizi del II secolo d.C.

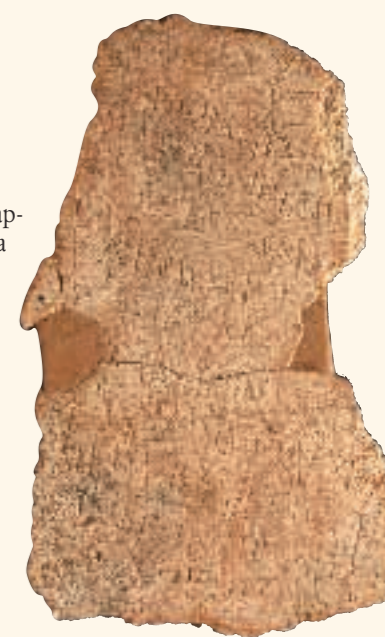
Il frammento era parte della decorazione pavimentale di un ambiente nell'area delle terme, ancora in corso di scavo, situate nel settore sud-occidentale della città romana. È realizzato a tessere bianche e nere con semplici motivi geometrici.



12) Intonaco con iscrizioni graffite

I secolo d.C. (?)

Una serie di frammenti di intonaco graffito rappresenta il ritrovamento più "colorito" nella città romana. Significativamente provenienti dallo scavo delle latrine, reca infatti iscrizioni redatte in un corsivo abbastanza chiaro, secondo formule inconfondibili e mai cadute in disuso. Su questo lacerto è graffito al quinto rigo "... HIC CACA [vit] ..." (sic).



Pubblicazione della Regione Umbria - Assessorato Beni e attività culturali

Direzione Beni e attività culturali

Unità Operativa Temporanea Progetto Integrato per la Promozione dell'Immagine

collaborazione del Servizio Beni culturali

Coordinamento generale: Liana Belli, Paola Boschi

Coordinamento della ricerca: AUR (Agenzia Umbria Ricerche)

Editing e coordinamento redazionale: Claudia Grisanti

Testi: Myriam Minconetti

Fotografie: Sandro Bellu

Assonometria: Stefania Caprini

Cartina: Alessia Fioravanti

Impaginazione: Futura soc. coop.

Stampa: Tipolito Properzio, 2008

